

I Cannoni di capo Peloro

Scheda tecnica a cura del Museo Storico di Forte Cavalli

Cenni storici

Garibaldi, come ben documentato dalle fonti storiche, dopo la presa di Milazzo, aveva dato ordine al generale Orsini, nell'agosto del 1860, di allestire a Torre Faro una serie di batterie di cannoni con l'intento di impedire l'avvicinamento alla costa delle navi borboniche in transito nello Stretto. Sulla costa Calabria, dirimpetto alle postazioni garibaldine, incrociavano i loro tiri i cannoni borbonici situati nelle batterie di Punta Pezzo (o Piale), Alta Fiumara, Torre Cavallo e Capo Pacino, situato poco più a sud del Castello di Scilla.

Nell'Agosto del 1860 il Genio Militare, secondo la carta ufficiale fornita dall'Istituto Storico dell'Arma del Genio di Roma, realizzò sul litorale del Faro sei Batterie campali, riadattò le Batterie di Ganzirri, Torre del Palazzo e Torre del Faro, ed installò uno spalleggiamento per una batteria da 8 pezzi sulla spiaggia di Mortelle, per un totale di 35 bocche da fuoco, per lo più provenienti dal Castello di Milazzo, dalle Piazze di Palermo e di Messina, ad eccezione di una vecchia Colubrina del XVII sec, e tre cannoni che erano stati imbarcati ad Orbetello, oltre a due cannoni donati dagli inglesi nell'agosto del 1860, oggi custoditi presso il Museo Storico Navale di Venezia.

LE OPERAZIONI DI RECUPERO

Grazie alle necessarie autorizzazioni fornite dal Capitano di Vascello Nunzio Martello, Comandante della Capitaneria di Porto e dall'Architetto Rocco Sciamone, Soprintendente ai BB. CC. AA. l'Assessore alle Politiche del Mare, prof. Pippo Isgrò, ha reso possibile il problematico recupero dei cannoni mediante l'impiego dei mezzi del Movimento Terra dell'Autoparco Municipale coordinati dal Geometra Marco Mancuso. Alla presenza dei responsabili dei vari Enti coinvolti, nella giornata del 28 gennaio 2010 sono stati riportati alla luce i 3 cannoni, salutati dai versi di una poesia in vernacolo recitati dalla Poetessa popolare Maria Costa.

Trasportati in Arsenale, sotto le direttive della Soprintendenza, i cannoni sono stati sottoposti ad un'azione di pulitura e restauro che hanno consentito lo studio e la possibile identificazione.

ANALISI E IDENTIFICAZIONE DEI REPERTI

Alla luce delle operazioni di pulitura, le immagini dei tre reperti sono state inviate dal Museo Storico di Forte Cavalli, alla Dottoressa Ruth Rhynas Brown, già funzionario delle Royal Armouries di Leeds in Inghilterra e al Dr. Renato G. Ridella, archeologo e collaboratore dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del C.N.R. di Genova, attualmente tra i più accreditati esperti di artiglierie storiche in ambito europeo.

Con relazione n° 132, i due studiosi, in riferimento ad un'attenta analisi e descrizione delle tre bocche da fuoco hanno fornito la seguente scheda tecnica:



www.fortecavalli.it

CANNONE A (il più grande fra i tre)

Calibro: 160 mm (diametro interno della bocca da fuoco)

Lunghezza convenzionale (dall'anello di culatta alla bocca): 289 cm (9 ½ feet)

Descrizione

Il calibro indicherebbe un Mezzo Cannone da 32 libbre, ma è possibile che esso si sia allargato per usura da impiego e che quindi quello originale fosse da riferirsi o a un 24 libbre (148 mm) o a una Mezza colubrina da 18 libbre (mm 134 mm).

Considerazioni

Il cannone in esame, di fatto il più interessante e il più importante tra i tre di Capo Peloro, è stato prodotto in Inghilterra e fu in uso nel servizio inglese dal 1685 al 1715 circa.

Sulla volata compare una Croce sottoposta ad una Corona Reale.

Tra i rari documenti di archivio esiste una richiesta per una licenza di esportazione, fatta nel 1716 da Stephen Peters, un commerciante di bocche da fuoco, in riferimento ad una commessa per il Re di Sicilia, allora rappresentato da **Vittorio Amedeo II di Savoia e questo spiega la presenza sul cannone in oggetto della Croce sottoposta ad una Corona Reale attribuibile quindi ai Savoia e non ai Borboni**. Nel maggio 1716 i pezzi di questa partita furono sottoposti a collaudo presso l'arsenale di Woolwich e quindi spediti in Sicilia.

Esiste un gruppo di cannoni praticamente identici – molto probabilmente da 18 libbre – nel Museo Militare di Budapest. Anch'essi portano la Croce Coronata e potrebbero rappresentare traccia del supporto dato dai Savoia all'alleato austriaco nelle operazioni di completa liberazione dell'Ungheria dall'occupazione turca.

CANNONE B e C

Sono quelli più piccoli e più danneggiati, entrambi del Calibro di 120 mm (diametro interno della bocca da fuoco). Lunghezza convenzionale (dall'anello di culatta alla bocca): 228 cm (89 inches).

Datazione compresa tra il 1670 e il 1720.

Sul pezzo meglio conservato, sono incise il N. 29 sul primo rinforzo sovrapposto a C. 8, e il N° 16 sul secondo rinforzo.

Le misure di questi due cannoni indicano due pezzi da 8 libbre, dato confermato dalla scritta C.8. Per le caratteristiche evidenti, l'identificazione di questo pezzo risulta abbastanza sicura: infatti, un certo numero di dettagli indicano che esso è di produzione svedese. Questo tipo di cannone veniva spesso definito con il termine inglese di "Finbanker", derivato dal nome della località che ne ospitava le fonderie, Finspång, nella Svezia meridionale verso la costa baltica.

I confronti più immediati con questo reperto sono rappresentati da:

1. Due pezzi leggeri da 3 libbre, conservati nel National Centre for Maritime History a Lelystad (Olanda); essi, contrassegnati all'orecchione con la lettera F (Finspång), a provengono dal relitto di un piccolo trasporto olandese naufragato nello Zeiderzee nel 1673.
2. Alcuni pezzi che equipaggiavano la Nottingham Galley, persasi al largo della costa del Maine nel 1710.
3. Un 8 libbre, marcato IEC, proveniente da un relitto rinvenuto nel mare della North Carolina e identificato con la Queen Ann's Revenge naufragata nel 1718.
4. Alcuni pezzi da 3 libbre recuperati dal relitto della fregata danese Mynden, persai anch'essa nel 1718.
5. Un esemplare da 8 libbre marcato HB/XC (probabilmente dalla fonderia di Huseby nella Svezia meridionale) conservato a Minehead in Inghilterra.
6. Un altro 8 libbre della stessa fabbrica, esposto nel Legermuseum a Delft (Olanda).
7. Un altro, simile ma di calibro sconosciuto, conservato nel Heergeschiedelicht Museum a Vienna.
8. un 6 libbre, marcato W, proveniente dalla fonderia svedese di Akers e databile tra il 1675 e il 1700, nel Armemuseum a Stoccolma.

CONSIDERAZIONI FINALI A CURA DEL MUSEO STORICO DI FORTE CAVALLI

- a. La documentazione consultata dimostra inoltre che le batterie borboniche distribuite sul litorale tra Messina ed il Faro risultavano già disarmate nel 1829 per Regio Decreto del 21 dicembre, così come testimoniato dalla relazione dei fratelli Mezzacapo datata 1859-60. Garibaldi e i suoi uomini non trovarono alcun pezzo di artiglieria in postazioni lungo la riviera del Faro, abbandonato dalle truppe duosiciliane, ma ivi i cannoni vi furono trasportati su preciso ordine, a seguito di una codificata azione strategica. A parte i pochi pezzi di artiglieria facenti parte del parco di spedizione garibaldina, tutte le bocche da fuoco furo" "no requisite ai borboni nelle varie piazze.
- b. I Cannoni recuperati a Capo Peloro, non furono sabotati prima di essere abbandonati sulla spiaggia. Dall'analisi dei 3 cannoni recuperati a Torre Faro risulta che essi non furono sabotati prima del loro abbandono in mano al nemico. A quel tempo infatti, la tecnica di inertizzazione, utilizzata per non far cadere i pezzi in mano al nemico, era la cosiddetta tecnica "dell'inchiodatura" che consisteva nel conficcare a colpi di mazzuola un lungo chiodo d'acciaio nel focone (foro ove si metteva la miccia) dei pezzi, per renderli inabili ad essere adoperati; così spiegava il manuale: "Allorché in alcune circostanze si è obbligato di abbandonare la propria artiglieria all'inimico, o che siasi impadronito della sua, senza poterla portar via, s'inchioda affine d'inutilizzarla; un cannone inchiodato è fuori di servizio: bisogna o forarvi un nuovo focone, o fonderlo". I cannoni di Capo Peloro, dopo le operazioni di pulitura effettuate dalle maestranze dell'Arsenale Militare di Messina, dirette dall'Ingegnere Gian Francesco Cremonini, evidenziano i foconi perfettamente liberi. Inoltre, la palla conficcata a forza nella bocca da fuoco di tutti e tre i reperti, mostra una colata di piombo che ne sigilla perfettamente l'ingresso. Tale procedimento, decisamente lungo e laborioso, non sarebbe risultata efficace ad un esercito in ritirata che non avesse voluto lasciare in mano al nemico la propria artiglieria. Tale tecnica, utilizzata in altre regioni d'Italia e all'estero, è riferita ad un'epoca successiva e finalizzata all'occlusione definitiva della bocca dei cannoni da riutilizzare come bitte di ormeggio e/o al loro abbellimento estetico. Un esempio simile a quello di Capo Peloro, si può osservare sul molo della Darsena di Bordeaux. La tecnica dell'inchiodatura era

d'altronde ben nota agli eserciti di quel tempo, come testimonia l'elenco del materiale del parco di assedio delle truppe di Cialdini alla Cittadella, nel febbraio del 1861, nel quale risultano: n° 300 chiodi di acciaio per inchiodatura di artiglierie e n° 100 martelli per inchiodatura.

CONCLUSIONI

Il cannone più grande (Cannone A) reca una Croce sottoposta ad una Corona Reale e viene fatto risalire ad una commessa da parte del Re di Sicilia Vittorio Amedeo di Savoia del 1716. Il foro dei foconi dei tre cannoni, trovato completamente libero, conferma che i cannoni non furono sabotati dalle truppe borboniche, ma inertizzati successivamente con delle palle conficcate a forza nelle bocche da fuoco e sigillate con una colata di piombo, secondo una tecnica utilizzata in altre parti d'Italia e in Europa quando i cannoni venivano impiegati come bitte da ormeggio.

Per tali cannoni non si può escludere che facessero parte del parco d'artiglieria borbonica, né che possano essere stati preda di guerra, e quindi utilizzati dalle truppe garibaldine nelle batterie allestite nella riviera del Faro.

Riteniamo comunque che a nulla giova disquisire sulla proprietà militare dei cannoni di Capo Peloro e su chi ne fece un ultimo uso. Resta di fatto che sono stati trovati in un luogo strategico ove per ultimo il Generale Garibaldi aveva ordinato di porre numerosi cannoni in batteria per preparare il suo passaggio nel Continente. Il Monumento che in quel sito verrà realizzato dal Comune non ricorderà se quei cannoni furono inglesi, svedesi, sabaudi, borbonici, garibaldini o vecchie artiglierie navali abbandonate sulla spiaggia, ma un pezzo di storia cittadina riferita al Risorgimento che, tra luci ed ombre, ha comunque segnato la storia e il nostro presente.

Centro Studi e Documentazione

FORTE CAVALLI

Prof. Vincenzo Caruso